

Triste Francia

di Riccardo Perissich

Ciò che sta succedendo in Francia è una crisi che non uguali in Europa. Lo scenario sembra scritto e non è facile sperare che possa essere modificato. La Francia è infatti nel pieno di una crisi sociale, fiscale, politica e di regime che sembra avere uno sbocco probabile: Marine Le Pen o chi per lei all'Eliseo. Come sempre, i colpevoli del disastro sono molteplici. Il primo è sicuramente Macron. Con l'improvvida dissoluzione dell'Assemblea nazionale decisa un anno fa, ha accelerato una crisi che invece avrebbe dovuto cercare di prevenire e curare con i mezzi della politica. L'accordo di desistenza al secondo turno fra centristi e sinistra ha dato agli uni l'illusione che il pericolo Le Pen fosse tramontato e agli altri l'illusione di aver vinto le elezioni. L'errore più grave di Macron, dettato dalla sua arroganza e narcisismo, è stato di sottovalutare l'eterno richiamo della foresta massimalista dei socialisti francesi. In parte per ragioni legate al sistema elettorale, ma in parte per una tradizione ideologica che continua a considerare la socialdemocrazia un demone. È il fattore che affossò Hollande e di cui Macron aveva avuto esperienza diretta. C'è nel PS una frattura ideologica simile a quella del PD, ma ancora più grave. Il successo del moderato Glucksman alle europee avrebbe potuto spingere Macron a lavorare su questo. La dissoluzione ha ricacciato tutti a sinistra. Vorrei molto sbagliare, ma temo che quella prospettiva sia ormai definitivamente compromessa. Il seguito era scritto. Barnier ha fallito con onore, Bayrou se ne va con disonore, ma la sostanza non cambia. Lo sfondo è quello di un sistema politico incapace di compromesso, che è strutturalmente polarizzato e che funziona solo in funzione della scadenza delle elezioni presidenziali. Questa volta Macron ha deciso di nominare Sebastien Lecornu, giovane e fedelissimo militante della prima ora, attualmente Ministro della Difesa. Ha un curriculum piuttosto vicino al centro-destra ma, come per quello attuale, il principale problema del suo governo saranno i socialisti.

La grande domanda sarà quindi se i socialisti, avendo in mente scadenze “polarizzanti” come l’elezione presidenziale o una nuova elezione legislativa, manifestino un grande spirito di compromesso e che la rottura in atto del Nouveau Front Populaire (NFP) arrivi alle sue logiche conseguenze. La scelta di un fedelissimo lascia però pensare che Macron vorrà centralizzare presso di sé la strategia politica del governo. Arriviamo quindi al terzo colpevole. Un paese bloccato, ostile alle riforme, che trova normale avere il più alto livello di spesa pubblica e di tassazione d’Europa, che rifiuta 64 anni come età pensionabile (in Germania si discute di 70) e si diletta nelle “35 ore”. Un paese che a destra pensa che il problema sia l’immigrazione e l’Europa, mentre a sinistra pensa che la soluzione sia “tassare i ricchi”; nella speranza che la mitica “tassa Zucman” produca 14 miliardi, una quisquilia rispetto al deficit e comunque con un gettito che in pratica sarà molto inferiore. Le prospettive di rilancio della crescita sembrano quindi compromesse. Chi credette nella spinta riformatrice alla base della prima elezione di Macron è oggi deluso, disperato, comunque sulla difensiva. Per la gioia dei paesi che già da tempo accolgono gli “esiliati fiscali francesi”; recentemente anche l’Italia.

Ciò che ci conduce al quarto colpevole: la V Repubblica, con la sua eccessiva personalizzazione del potere e il suo modo di scrutinio che è necessariamente polarizzante; un sistema che in più ora è prigioniero degli estremisti e che, salvo un auspicabile ma difficile passaggio al proporzionale, è alla lunga incompatibile con la tripartizione del sistema politico introdotta dal “macronismo”. Gli effetti negativi sull’Europa sono facilmente visibili. Tutti sperano che nel tempo che gli resta Macron possa usare dei suoi poteri per far progredire le cose in Europa, ma chi fra gli altri partner si impegnerà sul lungo termine nella prospettiva di una Francia inaffidabile guidata da Le Pen? In pericolo anche l’Italia. La maggioranza, come l’opposizione potrebbero trarne l’indicazione di accrescere la polarizzazione. Oppure di guardare al disastro francese come a un vaccino. Chissà!